

## COMMISSIONE VI

## FINANZE E TESORO

32.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BATTAGLIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RUBBI EMILIO

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e rinvio):	
Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (2086) . . . . .	419
PRESIDENTE . . . . .	419, 426
AZZARO . . . . .	423
BERNARDINI . . . . .	425
GORIA, <i>Relatore</i> . . . . .	419, 426
RUBINACCI . . . . .	424

**Discussione del disegno di legge: Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (2086).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Accorpamento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto ».

L'onorevole Gorìa ha facoltà di svolgere la relazione.

GORIA, *Relatore*. Il disegno di legge n. 2086 recante il titolo « Accorpamento delle aliquote della imposta sul valore aggiunto » si colloca, come il decreto-legge n. 693 del 31 ottobre 1980 sulle linee del recupero dell'ampia manovra sull'imposta sul valore aggiunto, già compresa nei decaduti decreti-legge n. 288 e 503.

**La seduta comincia alle 9,40.**

MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

L'organizzazione delle norme al nostro esame in un disegno di legge ordinario non solo raccoglie una istanza formulata da più parti, ma soprattutto stimola - a parere del relatore - ad un esame della rilevante materia (per una iniziativa apprezzabile del Governo), più approfondito rispetto a quello consentito dalla inclusione delle stesse norme in un provvedimento articolato e dalle caratteristiche particolari quali quelle del decreto-legge.

Alla luce di tali considerazioni si impone una articolazione di fondo del provvedimento in questione che va affrontata sotto tre punti di vista distinti seppure gerarchicamente correlati. In primo luogo il provvedimento va esaminato sotto il profilo della manovra di politica economica, che sia il disegno n. 2086 che il decreto-legge n. 693, vengono a configurare; ed in questo siamo favoriti dalla quasi contemporanea discussione del bilancio preventivo per il 1981 che ci consente di avere a disposizione un quadro di informazioni e proiezioni di grande rilievo per il provvedimento in questione.

Occorrerà poi valutare con attenzione il disegno di razionalizzazione delle aliquote cui il progetto di legge tende a prestare particolare attenzione alle singole norme attraverso le quali il provvedimento complessivo viene ad essere sostanzialmente.

Punto centrale del primo ambito di discussione pare quello relativo alla ristrutturazione del prelievo complessivo in funzione del sostegno ad uno sviluppo non inflazionistico assunto come obiettivo di fondo. Converrà qui ricordare che la manovra proposta è intesa ad accrescere il gettito IVA per la rispettabile cifra di circa 2 mila miliardi di lire per l'anno 1981.

Ricordo, solo a titolo di richiamo, che l'obiettivo dello sviluppo non inflazionistico può convincentemente articolarsi nella esigenza di convertire quote di domanda interna in domanda internazionale, nell'accrescere la competitività internazionale delle imprese italiane, nel contenere la domanda interna per consumi finali e nello stimolare gli investimenti.

A questo punto occorre domandarsi quanto la politica del prelievo fiscale e parafiscale, della quale il provvedimento in oggetto è parte rilevante, concorre al disegno complessivo.

Un elemento orientato a tale disegno è certamente da ricercarsi nella ipotizzata (in parte in via di realizzazione) fiscalizzazione ulteriore degli oneri sociali a carico delle imprese, della quale sono noti i positivi effetti sullo sviluppo e sui prezzi. Più problematico può invece essere il giudizio sul complesso delle manovre strettamente tributarie.

Volendo ragionare in tale ottica, pare accettabile la valutazione secondo la quale, sia sotto il profilo del demoltiplicatore del prodotto interno lordo, sia sotto quello della incidenza sui prezzi, gli effetti negativi siano crescenti (almeno per le più importanti linee del prelievo tributario) secondo la seguente sommaria graduatoria: imposte dirette e contributi sociali a carico delle famiglie, imposte dirette a carico delle imprese, imposte indirette sui beni di consumo.

Secondo le ipotesi del bilancio di previsione della spesa per il 1981, gli andamenti relativi alle tre linee di prelievo considerate dovrebbero, per quanto è possibile stimare, articolarsi approssimativamente come segue: le imposte dirette a carico delle famiglie e i contributi sociali a carico dei lavoratori dovrebbero svilupparsi circa del 30 per cento; le imposte dirette a carico delle imprese dovrebbero svilupparsi del 18 per cento; le imposte indirette sui consumi dovrebbero svilupparsi del 31 per cento, considerando compiuta la manovra della quale oggi discutiamo, ovvero del 18 per cento senza tale manovra. Il tutto è operante su una struttura tributaria complessiva che vede nella proiezione '81 le imposte dirette raggiungere la quota, credo storica nel nostro paese, del 52,8 per cento, e più in particolare vede l'IRPEF e quindi il prelievo a carico delle famiglie passare da una incidenza del 31,1 per cento nel 1980 al 33,4 per cento nel 1981 e vede l'IVA passare dal 23,9 per cento nel 1980 al 25,4 per cento nel 1981. Ricordo come

questa ipotesi quantitativa abbia come elementi portanti una serie di aspetti di grandissimo rilievo. Mi limito a ricordare le proposte di contenimento del *fiscal drag*, il recupero di evasioni nel campo delle imposte dirette e in quello dell'IVA, le manovre sulle aliquote IVA, le manovre sulle imposte di fabbricazione e sull'imposta sui tabacchi.

Dall'insieme di queste valutazioni pare al relatore di poter dedurre in primo luogo che il Governo non ritiene di poter rinunciare all'accentuazione del prelievo sulle famiglie, pur temperandone la spinta spontanea. (Ricordo il progetto di revisione della curva delle aliquote IRPEF). In secondo luogo il Governo non ritiene di poter sviluppare il prelievo sulle imprese, con ciò sottolineando gli aspetti negativi del prelievo medesimo sugli investimenti. Infine il Governo ritiene in qualche modo controllabili gli affetti di demoltiplicazione del reddito e di stimolo dei prezzi delle manovre complessive sull'IVA.

Il dibattito politico su questi temi, che al relatore paiono di grande rilievo, consentirà di approfondire meglio gli orientamenti e quindi di trattare con coerenza il secondo aspetto di fondo nel quale si è voluto articolare il disegno di legge in esame.

La proposta governativa, già contenuta nei decreti-legge n. 288 e n. 503, vuole razionalizzare le aliquote dell'IVA, riducendole dalle attuali 8 (od 11, se si considera il decreto-legge n. 693) a 5. Preliminarmente occorre considerare almeno due aspetti: qualsiasi soluzione si adotterà, anche l'anno 1981 comporterà per le imprese la necessità di operare su almeno 11 aliquote; inoltre la massima parte del maggior gettito stimato deriva dall'aumento dal 12 al 18 per cento dell'aliquota sulla benzina, dall'aumento dal 6 all'8 per cento delle aliquote agevolate intermedie, dall'aumento dal 14 al 15 per cento dell'aliquota ordinaria.

Nel dibattito che si è sviluppato sui decreti-legge decaduti sono emerse soluzioni alternative tutte di indubbio interesse che il relatore, raccogliendo l'implicito

invito del Governo ad approfondire i temi, ritiene utile riassumere selezionando quelle a suo giudizio più apprezzabili.

Una prima soluzione alternativa, la più idonea dalle proposte governative, propone quattro aliquote: zero, sei, sedici e ventiquattro. A memoria dei colleghi ricordo che questa soluzione accoglie la logica di un appunto che ci ha presentato il collega Forte in occasione di una precedente seduta, e che è il frutto di elaborazioni non recentissime.

Una seconda soluzione alternativa verte su sei aliquote: zero, tre, otto, quindici, diciotto e trentacinque.

Una terza soluzione alternativa considera cinque aliquote: zero, tre, otto, quindici e diciotto.

Una quarta soluzione alternativa considera un radicale passaggio a quattro aliquote: due, otto, quindici e diciotto.

Sotto il profilo del gettito, secondo le stime di larga massima operabili con i dati a disposizione, tutte le suddette alternative non si discostano significativamente dalla ipotesi-base concernenti un maggior gettito di circa duemila miliardi a valore 1980. La prima e la quarta paiono però al relatore di difficile praticabilità, l'una per la sua grande distanza dalla situazione in atto e quindi per l'effetto di rottura che indubbiamente provocherebbe in termini non facilmente controllabili, l'altra per ragioni fondamentalmente politiche, per la compresenza dell'aumento della aliquota minima e della riduzione di quella massima, con problemi conseguenti che non sfuggono ad alcuno.

La seconda soluzione e soprattutto la terza paiono invece al relatore di rilevante interesse e tali da richiedere un conveniente approfondimento, senza con ciò nulla togliere alla razionalità della proposta governativa e unicamente per dare un contributo alla soluzione concreta del problema.

Nel concludere questa introduzione con un rapidissimo esame degli articoli, non posso evitare di soffermarmi brevemente su un problema che è di indubbia rilevanza nella discussione del disegno di legge, cioè sul problema quantitativo.

Il Governo ci informa che il complesso della manovra IVA - seppur includendo le misure già adottate in via di urgenza, e sulle quali occorre convenire, nel decreto-legge n. 693 - è stimato in circa 1.873 miliardi; nella relazione, però, si dice che « il maggior gettito previsto per il 1981 quale conseguenza dell'accorpamento delle aliquote qui considerate (includendo l'effetto delle variazioni di aliquote IVA apportate con il decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, che rappresentano una necessaria anticipazione dell'accorpamento di cui al presente disegno di legge) si può stimare in circa 1.910 miliardi ».

C'è stato, quindi, un ripensamento delle cifre e, poiché abbiamo totale fiducia nel Governo, non abbiamo motivo di mettere in dubbio i dati che ci fornisce. Tuttavia, nel momento in cui la Commissione, nelle forme che riterrà opportune, si accinge a presentare soluzioni alternative, si pone l'esigenza di conoscere le stime del Governo in modo più preciso e tale da consentirci di calcolare le variazioni che si apporterebbero variando la struttura delle aliquote.

Nessuno può nascondersi le difficoltà che sottostanno ad un impegno del genere ed il relatore ha tentato di provvedervi, partendo dagli unici dati disponibili, quelli relativi alla denuncia del 1977, ai quali però occorre accorpate il gettito dell'IVA sull'importazione e compiere una stima della evoluzione dei vari consumi. Si tratta quindi di un lavoro molto complesso, che ci auguriamo il Governo possa fornire con maggiore puntualità e credibilità.

La mia intenzione è di richiamare l'attenzione della Commissione su alcune alternative possibili, senza sottrarmi, allo stesso tempo, all'individuazione del gettito che rispetto a queste alternative si dovrebbe determinare.

Per quanto riguarda la stima complessiva dell'ordine di 2 mila miliardi a valore corrente 1980, ritengo di poter individuare le seguenti fasce di maggiore interesse: 1000 miliardi dovrebbero derivare dall'aumento dell'aliquota sulla benzina dal 12 al 18 per cento; circa 750 miliardi dallo spostamento dal 6 all'8 per cento

dell'aliquota ridotta; infine circa 600 miliardi deriverebbero dallo spostamento dell'aliquota ordinaria dal 14 al 15 per cento; 300 miliardi, invece, dovrebbero risultare in meno per lo spostamento all'8 per cento delle aliquote al 9 per cento.

Il risultato algebrico di questa stima è confortante dei valori prospettati dal Governo, seppure con una oscillazione di circa 100 miliardi. Credo, in ogni caso, necessaria una precisazione delle cifre da parte del Governo.

Concludendo, vorrei rilevare come il disegno di legge concreti la manovra testé illustrata attraverso 11 articoli e come, sostanzialmente, ci troviamo di fronte ad una riorganizzazione delle norme già contenute nei decreti-legge n. 288 e n. 503, poi decaduti.

Riservando il giudizio su questioni specifiche all'esame dei singoli articoli, vorrei solo brevemente richiamare alcune questioni. Vorrei ricordare, cioè, il problema delicato posto dalla riproposizione dell'aliquota sul salgemma, di cui all'articolo 3, terzo comma; quello della riproposizione delle norme relative alle mense aziendali e interaziendali, di portata non rilevante ma significativa; il problema, comunque lo si voglia considerare, della razionalità dell'aliquota del 35 per cento; ed infine, come molto opportunamente (con una formulazione un po' diversa da quella dei decaduti decreti) sia stata riprodotta la disposizione relativa all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, con la quale il disegno di legge consente ai produttori agricoli di esercitare compiutamente l'opzione fra il regime forfettario e quello normale.

Non ritengo, in questa fase, di dover approfondire l'esame degli articoli, salvo ricordare che non mi pare vi siano problemi insuperabili all'interno di un corretto dibattito in Commissione.

A mio avviso, sarebbe utile la costituzione di un Comitato ristretto al fine di arrivare ad una più puntuale formulazione dell'articolato. In tal senso il relatore si dichiara ampiamente disponibile.

VIII LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1980

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

AZZARO. Dichiaro di prendere atto con soddisfazione della decisione del Governo di proporre l'accorpamento delle aliquote tramite disegno di legge (senza utilizzare lo strumento del decreto-legge).

A mio avviso, presentato in questo modo, il provvedimento privilegia le finalità esatte del definitivo accorpamento delle aliquote (rispetto alla manovra di carattere economico finanziario), che dovrebbe comportare un maggior gettito di 1.910 miliardi di lire.

Se l'obiettivo principale del provvedimento in questione è quello di dare un assetto definitivo al complesso delle aliquote IVA nel nostro paese, dovremo porre attenzione particolare alla struttura delle aliquote stesse dal momento che abbiamo l'esigenza di allinearci con la normativa CEE in materia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RUBBI EMILIO

AZZARO. Come si sa in molti paesi della Comunità vi è una sola aliquota; tuttavia, nel nostro paese, sono state introdotte diverse aliquote (oggi se ne registrano ben undici) per assecondare situazioni economiche diversificate che, a questo punto, appaiono del tutto provvisorie.

A mio avviso la soluzione è molto semplice. Come nella maggior parte dei paesi della CEE si dovrebbe arrivare a tre aliquote: una ordinaria (16 per cento), una ridotta (8 per cento) ed una maggiorata (24 per cento).

L'aliquota del 35 per cento è troppo elevata; infatti su un gettito complessivo IVA di 17 mila miliardi (previsioni per il 1981) si prevede di arrivare a soli 270 miliardi per quanto riguarda questa aliquota. È evidente che nel settore in questione vi è una grossa evasione che bisogna cercare, in qualche modo, di contenere attraverso un abbassamento della aliquota maggiorata.

Sempre nell'ambito di una ristrutturazione occorre introdurre l'aliquota zero — che già esiste negli altri paesi CEE — per i beni di prima necessità. Relativamente, però, a questa aliquota si pongono due problemi, uno di carattere giuridico ed uno finanziario.

Il problema di carattere giuridico è il seguente: sappiamo tutti che il decreto presidenziale del 30 giugno 1979, n. 24, ha adeguato la normativa italiana alla sesta direttiva comunitaria. Nell'articolo 28 di questa direttiva è stabilita la non modificabilità delle aliquote in riduzione, se non per quelle esistenti al 31 dicembre 1975.

Quindi vi sarebbe una preclusione di diritto comunitario alla introduzione dell'aliquota zero.

In Inghilterra nel 1976 l'aliquota zero, che già esisteva, è stata estesa ad altri prodotti. Vorrei fare presente, quindi, al Governo che un altro paese della Comunità ha, se non introdotto, ampliato la sfera di applicazione l'aliquota zero.

In secondo luogo, l'accorpamento proposto dal Governo prevede riduzioni di aliquote dal nove all'otto e dal tre al due, per cui si presentano le stesse difficoltà dal punto di vista giuridico che si presenterebbero per l'introduzione dell'aliquota zero.

Vi è poi un problema di carattere finanziario, che è quello del rimborso dovuto a tutti coloro che forniscono al consumatore finale il prodotto tassato con l'aliquota zero. È evidente che tale rimborso deve essere operato, per cui si determina un problema di carattere finanziario che può e deve essere quantificato. Se si dovesse applicare l'aliquota zero ai prodotti che attualmente sono soggetti alle aliquote tre e uno, cioè ai prodotti alimentari, ai fertilizzanti ed ai cereali, secondo un calcolo da me effettuato in base ad un indice di inflazione pari al 20 per cento (considerando 18 l'indice di inflazione e 2 l'aumento del prodotto interno lordo), si determinerebbe un minor gettito di 250-300 miliardi. Tale cifra dovrebbe essere compensata con un aumen-

to delle attuali aliquote di 6 e di quattordici.

Credo che il Governo dovrà rivedere tutta la questione dei rimborsi, perché quello che sta accadendo probabilmente metterà in crisi il sistema attuale dei rimborsi. Poiché non ho dati aggiornati al riguardo, pregherei il rappresentante del Governo di dirci quale rimborso si prevede per l'anno 1981 in relazione al gettito lordo IVA interno e all'importazione. Ritengo infatti che la questione che sta emergendo delle fatture « gonfiate », delle fatture false, sia da imputarsi al meccanismo dei rimborsi. Occorre considerare che quando il rimborso avviene in via accelerata è necessaria una fidejussione bancaria e l'ufficio si riserva di verificare in un secondo momento se il rimborso sia dovuto o no. Questo accertamento da parte dell'ufficio avviene quando è possibile, cioè in tempi lunghi, per cui chiunque voglia rischiare sa benissimo che ha di fronte a sé un lungo periodo di tempo. Un problema così importante dovrebbe a mio avviso essere affrontato dal Governo attraverso una verifica anticipata — anche se il pagamento deve avvenire subito — rispetto a quella che attualmente viene effettuata.

L'aliquota ridotta dovrebbe essere portata ad otto, mentre quella ordinaria del 14 dovrebbe essere portata a 16 e quella maggiorata dovrebbe essere portata a ventiquattro. Questa proposta di aliquote (zero, otto, sedici e ventiquattro) credo rientri nel ventaglio delle proposte considerate dal relatore. È importante che vi siano solo tre aliquote: una ridotta, una maggiorata ed una ordinaria, più l'aliquota zero.

Secondo i miei calcoli, queste tre aliquote darebbero un maggior gettito di circa 1.100 miliardi, considerati i rimborsi.

Vorrei che il Governo ci chiarisse le sue intenzioni in ordine all'entrata in vigore del provvedimento di modifica delle aliquote IRPEF. Se non se ne vuole discutere prima dell'approvazione del bilancio, il provvedimento non verrà esaminato dalla Commissione entro dicembre. Vorrei

sapere attraverso quale congegno sarà possibile valutare in maniera diversa, con due aliquote diverse, redditi che si vanno producendo nel corso dell'anno. Se l'aliquota entrerà in vigore il 1° luglio 1981, dovrà avere valore retroattivo e potrebbero derivarne distorsioni nei calcoli. Il Governo ci deve dire che cosa intenda fare a tale riguardo.

RUBINACCI. Ritengo interlocutoria questa prima fase della discussione, in quanto, avendo ascoltato con molta attenzione l'esposizione del relatore, onorevole Goria, su un provvedimento non certo marginale, ho però idee diverse sul modo in cui tale tema deve essere sviluppato: a mio avviso, infatti, ciò deve avvenire in rapporto a determinati obiettivi che non possono essere obiettivi di manovra o di spesa, rapportati, cioè, al solo gettito fiscale.

Il tema dell'accorpamento delle aliquote IVA, a mio parere, deve essere sviluppato soprattutto in rapporto all'articolo 53 della Costituzione — è bene che ogni tanto ce lo ricordiamo —, cioè alla capacità contributiva e siccome questo provvedimento riguarda le imposte indirette, è necessario che il Governo fornisca un quadro esatto della distribuzione del prelievo in rapporto ai redditi delle famiglie ed a quelli delle imprese. Pertanto, obiettivo principale di tale meccanismo di accorpamento deve essere quello di finalizzarlo, appunto, alla capacità contributiva, tenendo conto che l'IVA è un'imposta regressiva, non progressiva.

Occorre, a mio avviso, rendere razionali le aliquote sia per permettere un più agevole controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, sia per adeguarle a quelle degli altri paesi della Comunità economica europea.

Siamo senz'altro per l'introduzione dell'aliquota 0 e per l'eliminazione di quella del 35 per cento. L'introduzione dell'aliquota 0 per i prodotti di primaria necessità comporta anche una revisione delle tabelle merceologiche. Siamo poi favorevoli al mantenimento dell'aliquota normale al 14 per cento ed all'introduzione di altre due

aliquote, una inferiore ed una superiore a questa; su di esse sarà necessario acquisire dal Governo i dati fondamentali del gettito anche in rapporto a particolari situazioni e condizioni di mercato.

Queste argomentazioni, a nostro avviso, sono preliminari ad ogni tipo di discussione seria, organica ed articolata di questo provvedimento, discussione per la quale saranno fondamentali i dati che il Governo potrà fornirci.

BERNARDINI. Vorrei sottolineare l'opportunità che il Governo, nel momento in cui inizieremo i lavori del Comitato ristretto, sia in grado di confermarsi o meno i dati che, sia pure in linea di massima, ha fornito poc'anzi il relatore, anche perché questi sono difforni rispetto a quelli forniti dal Governo nel corso della discussione del decreto-legge n. 503.

Secondo le valutazioni del relatore il maggior gettito sarebbe dovuto, per il 50 per cento, all'aumento delle aliquote sulla benzina, mentre al terzo posto troveremmo l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 14 al 15 per cento.

Sull'accorpamento delle aliquote tutte le forze politiche sono state d'accordo, così come sull'esigenza di razionalizzare questo sistema. In passato la Commissione ha votato ordini del giorno che hanno impegnato il Governo ad operare in tal senso.

Ma oggi, in realtà, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che utilizza l'accorpamento per introdurre un aumento delle aliquote e del gettito globale.

Su questa manovra complessiva lo stesso relatore ha espresso alcune perplessità e fornito motivi di riflessione circa la sua rispondenza ai fini generali della politica che il Governo intende perseguire. Per parte nostra contestiamo l'efficacia di questa manovra in riferimento all'obiettivo prioritario della lotta all'evasione perché, se da un lato tale manovra tende a ridurre i consumi delle famiglie, dall'altro il suo impatto sui prezzi ha un effetto moltiplicatore.

Il ministro ha detto che con l'emanazione del decreto si è avuto un aumento del-

l'1,5 per cento dei prezzi; con la caduta del decreto, l'aumento è stato dello 0,8 per cento. Vorremmo sapere quale previsione di aumento dei prezzi si fa in relazione all'approvazione di questo provvedimento.

Vi è poi un'altra questione. Tutti abbiamo concordato sul fatto che un accorpamento mirante ad una effettiva razionalizzazione dell'imposta ed a una maggiore governabilità della stessa pone l'esigenza di rivedere le tabelle merceologiche. Questa esigenza non è stata prospettata solo da noi, ma anche dalle forze che compongono la maggioranza, eppure nel disegno di legge è del tutto trascurata.

Non credo si possa sostenere che — sia in termini di gettito, sia di manovra dell'aliquota — il provvedimento debba rimanere così come è, perché vincolato al bilancio. Il Governo, rispondendo ad una richiesta del Parlamento, ha proposto la normativa dell'accorpamento delle aliquote IVA sotto la forma del disegno di legge perché vi fosse la possibilità di apportare modifiche; ma se poi, di fatto, non ci viene data alcuna possibilità di intervento dobbiamo dedurre che si tratta solo di una finzione! È necessario liberarsi dal vincolo ferreo che il Governo sembra porci e che non credo sia accettato neppure dal relatore. Ci chiediamo, quindi: il Governo è disponibile? I 1.900 miliardi possono diventare, ad esempio, 1.500?

Riteniamo inoltre che si debba aprire un dibattito sulla manovra complessiva che il Governo intende porre in atto e sugli strumenti congiunturali con i quali affrontare la situazione attuale.

Infine, ricollegandoci alle ipotesi alternative che sono emerse nel corso del dibattito, riterremmo opportuno che fossero quantificate. Avremmo così gli elementi per poter decidere con cognizione di causa e non sarà la fine del mondo se il Parlamento riterrà opportuno adottare ipotesi alternative a quelle prospettate dal Governo: si potrà provvedere poi con le opportune note di variazione.

Infine, desidero rilevare con soddisfazione che l'ipotesi di introdurre l'aliquota 0, prima sostenuta dal nostro solo gruppo e considerata «eretica», sia stata ora

---

VIII LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1980

---

presa in considerazione da altre forze politiche.

GORIA, *Relatore*. Data la complessità della materia oggetto del disegno di legge al nostro esame, propongo la costituzione di un Comitato ristretto per l'esame degli emendamenti preannunciati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta formulata dal relatore per la costituzione del comitato ristretto.

(È approvata).

Comunico che ho chiamato a far parte del Comitato, che sarà presieduto dal presidente Battaglia oltre al relatore onorevo-

le Goria, i deputati Antoni, Borgoglio, Ciampaglia, Santagati, Sarti, Spaventa, Tessari Alessandro e Zappulli. Tale Comitato e quello nominato per l'esame del disegno di legge n. 2078 lavoreranno congiuntamente.

Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 11,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO